

LA MORTE DI MODUGNO. L'infarto sabato sulla spiaggia della sua villa a Lampedusa

«Rinaldo», epopea delle camicie rosse

FULVIO ABBATE

NELLA MIA INFANZIA laica, priva di ogni visione celeste, dove non mi fu mai suggerito di credere agli angeli, né ai santi, e neppure alla resurrezione, alle anime; in quei primi anni, a casa, c'era soltanto una religione cui bisognava inchinarsi per dogma, un credo assoluto che prendeva il nome di Modugno. Mia nonna materna, infatti, stravedeva, delirava, levitava per lui e le sue canzoni. Ne venerava la voce, i gesti, la simpatia, le braccia innalzate al cielo dei refrain trascinanti, così lei, del culto modugniano, divenne una profetessa cieca. E io, e tutti gli altri che abitavano la casa, s'intende, fummo costretti a correrle appresso.

Il tempo e i fornelli e ogni altra faccenda: si fermava tutto, allora, quando Modugno faceva la sua comparsa in televisione o alla radio. Era il silenzio, e noi lì, a bocca aperta ad ascoltare, in lieto raccoglimento. Cos'era? Il Cinquantanove, credo. Ero un girino, sguazzavo contento nello stagno della vita, cullato dalla melodia di *Nel blu dipinto di blu*. E anche qualche anno dopo, quando la Rai trasmise *Rinaldo in campo*, la passione e la curiosità continuarono con lo stesso slancio, con identica adesione pressoché civile. Quell'avventura, quel recitar cantando gesta di garibaldini che giungevano a Palermo dalla strada di Monreale, sembrava quasi che potesse competere con le vere imprese dei Mille a Calatafimi, cent'anni prima. Modugno, per noi palermitani, riportava in vita l'epopea gloriosa delle camicie rosse, le rimetteva in cammino, e la storia così tornava autentica e presente nel suono delle fanfare e della libertà ritrovata.

Si tratta di ricordi ormai fuori fuoco, ma stanno ancora al loro posto, con un nitore da affresco rinsorgimentale. E infatti, lo sappiamo, Modugno segnò i giorni di un nuovo risorgimento della nostra canzone, e anche dopo la morte di mia nonna, non si poté che continuare a sentirlo prossimo, quasi ci fosse un legame di indissolubile parentela fra noi e lui. Lo amammo ancora per una ragione che oltrepassava la prosaicità del festival di Sanremo e di Canzonissima.

Modugno era, appunto, il più laico, il più dionisiaco di tutti i nostri cantanti, mostrava una gioia, una vitalità, una genialità che doveva sicuramente giungere dai tempi e dai lari della memoria pagana, pre-cristiana, sicuramente noi siciliani lo adottammo fin da principio anche e soprattutto per questo motivo. Non era un amore fatto soltanto di musica. Continuammo a seguire con l'affetto di sempre anche ciò che compose e intonò in seguito, sia *Un uomo in frac*, sia *La lontananza o Meraviglioso* e tutte le altre sue canzoni ancora; era sempre il Risorgimento che faceva ritorno a noi grazie a lui, ancora le camicie rosse che riapparivano in festa al Teatro del Sole. Era un legame quasi istintivo, inspiegabile con le leggi della razionalità, della ragione, entravamo in trance come dervisci scoprendolo nella luce di magnesio dei televisori di allora: quando Mimmo, in smoking, brillava di una sua luce irrimediabile, come un caso della natura, dell'indole, del cielo.

Ci doveva essere sotto qualcosa. Sicuramente c'era. E io l'ho capito molti anni dopo, scoprendo che Polignano a Mare, oltre a Mimmo, ha visto nascere uno scultore-mago come Pino Pascali, che ci ha lasciato alcune fra le opere più mitiche e pagane dell'arte italiana del dopoguerra. L'ho capito allora che sicuramente c'erano di mezzo gli dei.

Poi trascorsero gli anni, e certamente qualcosa mutò nella musica di casa nostra, i gusti non furono più quelli di un tempo, tuttavia, nonostante cercassimo ormai altrove il paradiso delle biscrome, restò in noi l'affetto, l'istintivo legame con lui e col suo mondo; certo, non fu facile digerire *Piange il telefono* (cosa c'entra con Modugno quella canzone?) e non fu indolore neppure ingoiare *Il maestro di violino* che comunque, proprio per la sua sublime morbosità, resta un piccolo capolavoro di manierismo musicale. E infatti ancora adesso siamo qui, facciamo fatica ad accettare l'idea che Mimmo se ne sia andato. Noi, le sue camicie rosse.



Domenico Modugno in una immagine recente

Riccardo Musacchio

«È vivo nelle sue canzoni»



I figli Marcello, Massimo e Marco all'aeroporto di Roma Ansa

Oggi alle 17 nella chiesa romana di San Sebastiano fuori le mura i funerali di Domenico Modugno, che sabato sera è stato colpito da un infarto sulla spiaggia davanti la sua villa di Lampedusa. Aveva partecipato a un'operazione di salvataggio di una tartaruga «caretta-caretta» insieme ai volontari del Wwf. «L'insegnamento che nostro padre ci lascia - dice il figlio Marco - è quello della gioia di vivere, della correttezza morale, dell'onestà».

MONICA LUONGO

La salma di Domenico Modugno riposa ancora stamani nella chiesa romana di San Sebastiano fuori le mura, dove alle 17 si svolgeranno i funerali. La bara è arrivata ieri sera con un volo speciale dalla «sua» Lampedusa, dove nella giornata di ieri era stata allestita una camera ardente nella chiesa sconsacrata, un tempo dedicata alla Madonna di Portosalvo. Un amore antico, quello del cantante per il mare, che è morto proprio a due passi dalla spiaggia, nella sua villa situata all'isola dei conigli. Aveva fatto una lunga nuotata, racconta la moglie Franca Gandolfo, ma era già molto affaticato dalla sera precedente, quando non si era visto al solito bar dove trascorrevano le ore del dopocena.

Il salvataggio della «caretta»
Nello stesso pomeriggio i ragazzi del Wwf lo avevano invitato ad as-

sistere al salvataggio e alla rimessa in mare di una tartaruga «caretta-caretta». E lui aveva potuto solo assistere all'operazione, perché troppo affaticato per poter rimettere a mare la pesante testuggine. Un gesto di riconciliazione da parte del gruppo del Wwf, che in anni precedenti aveva chiesto l'esproprio della villa di Modugno perché situata proprio nella cala dove le tartarughe vanno a nidificare. Lui si era opposto, ma aveva rinunciato anche all'installazione di un generatore di corrente elettrica per non disturbare gli animali, preferendo i pannelli solari, e la strada per raggiungere la sua abitazione non era mai stata asfaltata. Una fatica in più per il cantante, che doveva arrivare a piedi e aprire un pesante cancello per entrare. Poi, sulla spiaggia, il cantante ha avvertito una fitta al petto e ha richiesto immediatamente aiuto.

Trasportato subito in casa dai bagnanti è stato soccorso dalla moglie e dal medico di turno, ma non c'è stato nulla da fare: «Sono serena - ha detto la vedova Franca Gandolfo - se n'è andato al tramonto, con il sole che calava, sul lembo di terra che più amava».

La salma è stata poi trasferita in un'altra casa che Modugno possiede al centro dell'isola, dotata di condizionatore d'aria. Ma anche nella piccola chiesa non c'è stato spazio per accogliere gli isolani che volevano rendergli omaggio, se non durante una breve cerimonia avvenuta nel tardo pomeriggio. Anche il troppo sole e poco spazio. Il cantante dieci anni fa era stato colpito da un ictus, ma neanche quello lo aveva fermato nelle sue molteplici attività. E l'altro giorno l'operazione tartaruga lo aveva innervosito, anche per il ritardo dei membri del Wwf e per «quella maledetta strada sterrata che lo aveva affaticato moltissimo - ha aggiunto la consorte -. Da molti anni chiedevamo al comune di dargli una sistemata, ma ogni richiesta è sempre caduta nel vuoto. La risalita a piedi, mentre faceva molto caldo, è stata forse una prova che il suo fisico non poteva più sopportare. Donna forte, sua moglie che in assenza dei figli, giunti solo ieri, è stata circondata dall'affetto degli isolani e dei pochi amici presenti a Lampedusa. «La signora Franca -

ha detto uno degli amici - ha dimostrato grande forza d'animo, tanta serenità. A un certo punto sembrava quasi che volesse confortare noi, che a Mimmo eravamo legati da antica e salda amicizia, anche nelle comuni battaglie per la difesa del mare».

«Papà a mare, come Nettuno»

Di nuovo il mare. Anche quello lega i ricordi dei figli Marco, Massimo e Marcello, il secondo cantante e il terzo compositore, giunti a Lampedusa ieri con un volo da Roma. «Era un uomo innamorato del mare - dice Marcello - se n'è andato a testa alta dopo aver fatto l'ultima delle sue nuotate. Stava fuori addirittura ore e non c'era modo di fermarlo. Ricordo quando lo scorso inverno siamo andati a Cuba. Faceva freddo, c'era brutto tempo eppure lui si tuffava in acqua: con quella sua bella barba bianca vederlo nuotare sembrava Nettuno». «Ultimamente eravamo ancora più legati di quanto non lo fossimo già stati in passato - ha aggiunto Massimo -. Dovevamo andare in tournée insieme. Papà stava per fare un grosso progetto con Michele Torpedine. Io lo stavo aiutando per incidere tutte le sue canzoni: un duetto con i più grandi artisti italiani. Mi auguro di riuscire comunque a finirlo: so che era il suo grande desiderio». Poi tocca a Marco: «A modo suo è sempre stato un padre presente, anche se quando eravamo piccoli lui viaggiava molto. Del resto, la presenza di un padre non si misura solo con i giorni in cui ti è fisicamente vicino. E lui è stato un padre presente: la sua simpatia, il suo affetto, i suoi insegnamenti non sono mai mancati. Vorrei aggiungere che l'insegnamento maggiore che nostro padre ci lascia è quello della gioia di vivere della correttezza morale e dell'onestà».

«Vivrà nelle sue canzoni»

Dalla camera ardente la moglie di Mimmo manda un messaggio ai giornalisti e agli isolani che aspettano sotto il sole: «Cercate di capire, il mio desiderio è che di Mimmo si parli da vivo, non da morto. Ricordate che cosa è stato per noi. Mimmo è vivo, lo sarà per sempre attraverso la sua musica, le sue canzoni».

Un'ultima parola Massimo Modugno la spende per spegnere le presunte polemiche tra suo padre e gli ambientalisti del Wwf. «Anche noi come i giovani di questo sodalizio siamo profondamente ambientalisti. Forse da parte di alcuni giovani vi è stato anche un eccesso di zelo, qualche esagerazione. Forse papà si è innervosito più di una volta per via della sua condizione fisica, «anche io in quanto handicappato sono ormai come una tartaruga», diceva con autoironia e sulla spiaggia delle tartarughe è morto. Lampedusa era la sua seconda terra, l'amava visceralmente».

E ieri sulla spiaggia dei conigli i turisti sono passati davanti alla casa vuota e alle finestre chiuse. Sulla sabbia due volontari del Wwf fare la guardia a un nido di tartarughe dove stanno per schiudersi due uova. Da lì, a guardar dentro la villa, si vedono solo la coda del pianoforte e la ruota di un carretto siciliano.

DALLA PRIMA PAGINA

Quello «chansonnier» del Sud

la marca, con cui Gino Paoli uscì di strada sulla Tiburtina, tornando dalla Rca, la grande fucina, con la Ricordi di Milano, dei cantautori che continuavano la strada tracciata da Mimmo.

Ma c'era anche chi, come Luigi Tenco, preferiva, con un certo distacco, un «catorcio» che perdeva i pezzi.

Si andava a giocare a bowling all'Acqua Acetosa tirando mattino su mai risolte diatribe sull'«essere o stare a sinistra». Nello Bontempi, sarto proletario e amico generoso, faceva a tutti vestiti a credito, rinnovando la tradizione iniziata proprio nel '58, con Modugno e Migliacci, alla vigilia del Festival di Sanremo, dove sarebbe esploso «Volare».

Ma, a via Sistina, a casa di Migliacci, si parlava anche tanto di pittura, poesia, jazz, teatro, cinema d'avanguardia e Mimmo Modugno era sicuramente quello che imponeva di più le sue idee e la

sua personalità.

La canzone italiana deve a lui, prima che a ogni altro, una nuova dignità. Con lui scopri l'impegno («Cavallo cieco della miniera», «Lu piscispada»), il gusto del surreale («Vecchio frac»), «Nel blu dipinto di blu»), il gusto popolare («Prove», «Lazzarella»), il recupero della macchietta teatrale («Io mammata e tu», «La donna riccia») o della grande canzone napoletana («Strada infosa», «Resta ccu me», «Tu si 'na cosa grande»), la reinvenzione dei motivi del musical all'italiana (tutte le canzoni di «Rinaldo in campo», da «Tre briganti e tre somari» a «Se Dio vorrà»), fino all'affermazione di brani come «Io» o «Meraviglioso» ed altri diventati, dopo «Volare», successi incisi in tutto il mondo, da Elvis Presley o Frank Sinatra.

Nessun artista italiano fu più capace di tanto. In questa seconda metà del secolo, se si parla di realtà italiane, in ogni angolo della

terra, la gente elenca: Ferrari, Fellini, magari la Loren e la Lollo, ma prima di Pavarotti non dimentica mai, in qualunque lingua, Modugno.

Per questo, adesso, a noi amici a metà della strada, «Mimmo» mancherà molto, perché ci aveva regalato, nella stagione nella quale uscivamo dalla nostra timidezza provinciale e di popolo sconfitto, l'orgoglio di sentirci capaci di grandi cose senza nessuna supponenza, anzi con un'allegria e una generosità che nemmeno l'affermazione come talento teatrale e cinematografico era riuscita a moderare.

Un modo di vivere e di proporsi che nemmeno gli ultimi dieci anni, quelli della sofferenza dopo l'ictus, erano riusciti a fiaccare, perché il suo impegno, anche quello politico, non era mai stato di facciata e le sue scelte mai una concessione alla moda corrente.

[Gianni Mina]



Il cantante scomparso in una foto degli anni 60

Fornezza / Ap

Il lutto a Polignano città dov'era nato

Anche Polignano a Mare, la cittadina pugliese dove Modugno era nato sessantotto anni fa (anche se Ciccio Ingrassia, nell'intervista che pubblichiamo in un'altra pagina, ricorda che il cantante era nato in realtà in un paesino vicino, ed era comunque cresciuto a Polignano), gli ha reso omaggio facendo suonare alcuni suoi brani alla banda locale, quando sabato sera è arrivata la notizia della scomparsa del cantante. Il bar principale del paese è stato tappezzato con le sue foto e il sindaco ha indetto una giornata di lutto cittadino per la giornata di domani. Anche a Roma, ai funerali di oggi pomeriggio, i rappresentanti dell'amministrazione saranno presenti con il gonfalone di Polignano.

Un rapporto controverso, quello con Polignano, quando Modugno aveva deciso di spacciarsi per siciliano ai tempi del grandissimo successo giunto proprio con i brani in dialetto siciliano, «ripudiando» le

sue origini. E così i compaesani lo snobbavano sempre quando lui vi faceva ritorno, trattandolo con estrema freddezza. Tra gli aneddoti, molti ricordano che una volta un gruppo di amici polignanesi lo avevano tenuto sospeso in una delle logge a strapiombo sul mare che caratterizzano la costa, per punirlo della sua abiura.

Ma poi la riconciliazione: il 28 agosto dello scorso anno, in occasione di un concerto e di tre giorni di vacanza che il cantante aveva trascorso a Polignano insieme alla moglie, Aveva girato il paese a bordo di una cabriolet bianca, e nei filmati trasmessi dalla tv lo si vede mentre sorride contento alla gente che lo acclamava e lui che si recava in visita alla sua casa natale. Anche quest'anno Polignano lo aspettava per un concerto di Renzo Arbore e della sua Orchestra italiana che lo aveva invitato ad esibirsi con loro, ma lui non aveva ancora detto il suo sì.